

Borsa
-0,30%
Indice
Mib 990
(-0,3% dal
2-1-1991)



Lira
Terza
giornata
di regresso
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Recupera
ma resta
ancora basso
(in Italia
1149,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Banche e spesa Carli, Nobili e Pomicino in Parlamento

ROMA. Il Parlamento vuol approfondire attraverso una serie di audizioni alcune iniziative del governo per il contenimento della spesa pubblica e sulla situazione e sulle prospettive delle banche pubbliche.

L'ufficio di presidenza della Commissione bilancio e tesoro della Camera - come ha riferito il vicepresidente Gerolamo Pellicani - ha infatti deciso di sentire il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, sulla direttiva relativa ai nuovi vincoli di spesa per le amministrazioni dello Stato e sull'utilizzazione dei fondi speciali al fine di rallentare l'espansione della spesa statale.

L'audizione si svolgerà alle ore 16 di mercoledì 16 gennaio. Il 23 gennaio, invece, alle 15,30 la stessa commissione, e la commissione Finanze sentiranno il presidente dell'Iri, Franco Nobili, sulla situazione e sulle prospettive degli istituti bancari facenti capo all'istituto.

Infine è stato convenuto di chiedere al ministro del Tesoro, Guido Carli, di riferire alla Commissione bilancio e tesoro in ordine agli indirizzi strategici del governo relativi alla presenza pubblica ed al riassetto del settore creditizio.

L'audizione è prevista per la prima settimana di febbraio. Il Pci, dal canto suo, con una nota ieri ha colto l'occasione per intervenire sulla questione delle fusioni bancarie e per sollecitare al presidente dell'Iri di fornire, in occasione della sua audizione alla Commissione bilancio della Camera, una proposta di piano strategico per le banche del suo istituto. Ma anche che renda pubblico lo studio di una società di consulenza sull'ipotesi di sinergia Comit-Credit.

L'istanza è stata avanzata dal capogruppo Pci in Commissione finanze, Antonio Bellocchio, e dal responsabile credito del partito, Angelo De Mattia. «Raggiunti i punteggi andrebbero forniti sulla andrea operaione Cassa di Risparmio di Roma-Banco di Roma, sull'alleanza Credit-Federconsorzi e sull'ipotesi di Mediobanca del sud», hanno sollecitato ancora i due esponenti di Botteghe Oscure.

Sottoscrivendo sull'ipotesi di sinergia tra Credit e Comit, Bellocchio e De Mattia, dopo aver detto che è un progetto insostenibile sul piano funzionale e tecnico, hanno sollecitato l'Iri ad «astenersi dal fare alcunché che significhi porre il carro avanti ai buoi prima delle decisioni parlamentari e della valutazione da parte dell'organo di vigilanza». In tal modo, hanno concluso, «si vedrà se si riuscirà a stabilire un minimo di procedure, di criteri e di regole che consentano di alleggerire almeno il clima da basso impero che regna per la spartizione partitica delle aggregazioni bancarie».

Sempre in materia di banche, intanto, l'amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci punta alla trasformazione della Banca Nazionale delle Comunicazioni (partecipata dalle Fs) in società per azioni. In questo modo, come ha spiegato ieri lo stesso Necci al termine di una audizione davanti alla Commissione bilancio e tesoro del Senato, aumenterebbe il potere di controllo dell'ente Fs sulla Bnc. «Attualmente - ha spiegato Necci - le Ferrovie ricoprono soltanto il ruolo di quozista e non di azionista della Banca delle comunicazioni e non hanno diritto ad alcuna voce nel consiglio di amministrazione dell'istituto».

La Bnc è una sorta di fondazione ed il consiglio è di nomina ministeriale. È quindi necessario - ha ribadito - trasformarla in società per azioni e farne lo strumento per lo sviluppo dei finanziamenti per le ferrovie.

Per il 50% dei lavoratori del gruppo torinese scatta una settimana di Cig dall'11 al 17 febbraio. Voci a Torino di nuovi duri tagli a marzo o aprile.

La Fiom salta l'incontro di Roma, mentre la Fim e l'Uilm definiscono il provvedimento duro ma inevitabile Lunedì l'annuncio alle fabbriche

Cala la scure della Fiat

65mila in «cassa» a febbraio, poi 30mila a zero ore?

Cassa integrazione ordinaria per 65mila lavoratori alla Fiat e chiusura di tutti gli stabilimenti del gruppo dall'11 al 17 febbraio. L'annuncio è stato dato a Roma a Fim, Uilm e Fismac. La Fiom si è rifiutata di partecipare all'incontro. Lunedì il comunicato ufficiale alle fabbriche. Definito anche il prossimo calendario di incontri tra Fiat e sindacati, mentre a Torino si parla di 30mila a zero ore a marzo.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. La Fiat Auto ha confermato ieri che nel '91 farà nuovamente ricorso alla cassa integrazione. È la solita storia. Non appena nel settore dell'industria automobilistica il mercato non tira e le vendite calano i primi a pagare sono i lavoratori. Adesso però, significativamente, la prassi è che in questi casi i sindacati vengono convocati ed avvertiti in anticipo. Ieri infatti in via Bissolati, nella sede romana della Fiat, erano presenti i rappresentanti della Fim-Cisl Pier Paolo Baretta e Pasquale Inglesano, della Uilm-Uil Luigi Angelitti e della Fiamc-Sida, il sindacato autonomo, Giuseppe Cavalitto. Assente invece la Fiom-Cgil, che si è rifiutata di discutere dell'utilizzo della cassa integrazione in assenza di un quadro di riferimento chiaro sulle scelte strategiche della Fiat.

Il provvedimento della casa torinese, che ieri è stato annunciato ai sindacati e che lunedì verrà ufficialmente comunicato nelle fabbriche, prevede una settimana di cassa integrazione ordinaria dall'11 al 17 febbraio per tutti gli stabilimenti del gruppo auto, da Torino a Termoli Imiese, con l'esclusione soltanto di quello della Sevel in Abruzzo, che produce autoveicoli commerciali. Verranno coinvolti dunque circa 65.000 lavoratori (perlopiù operai addetti alla produzione) su un totale di 116.000 (gli esclusi sono gli impiegati e i tecnici specializzati). Per i mesi successivi il responsabile delle relazioni industriali della Fiat Auto Paolo Gasca, non ha escluso che l'azienda ricorrerà nuovamente ad iniziative del genere, anche se ha aggiunto che la scelta di non ricorrere ad interventi di riduzione strutturale di capacità produttiva e, conseguentemente, di occupazione (e cioè cassa integrazione straordinaria, prepensionamenti e licenziamenti, ndr.) si basa su una precisa scelta di politica industriale fondata sulla fiducia nella ripresa del mercato e nelle proprie capacità competitive. Va tuttavia segnalato che negli stabilimenti di Mirafiori a Torino, la voce sparsa dai capi e dalle gerarchie intermedie, è quella di una cassa integrazione a zero ore per 30.000 addetti, entro marzo o aprile.

Per i lavoratori la settimana di cassa integrazione comporterà una perdita netta in busta paga di circa 50.000 lire, mentre per la Fiat significherà una minore produzione di circa 40.000 autoveicoli. Questo dovrebbe consentire di assorbire lo stock di auto rimasto inventato nel '90. Ed è proprio il calo delle vendite il ritorno che l'azienda ripete in continuazione per motivare le sue scelte. Nel secondo semestre dello scorso anno il mercato italiano dell'auto ha scontato in media un calo del 4%, contro un 2,5% di quello europeo. Secondo le previsioni Fiat il '91 scaccherà questo andamento e solo nell'arco del '92 si cominceranno ad intravedere dei segnali positivi. «Una situazione preoccupante - secondo Gasca - ma non di crisi». Quello che però il gruppo dirigente Fiat non dice, almeno per ora, è che la situazione per il gruppo torinese si è ormai fatta particolarmente critica. I suoi modelli sono vecchi e, a parte qualche ritocco, non ce ne sono altri in cantiere. Inoltre la concorrenza dei grandi gruppi stranieri è sempre più agguerrita e l'anno scorso si è fatta pesantemente sentire anche sul mercato italiano.



Giovanni Agnelli

Tomando alla cassa integrazione va detto che per Angelitti si è trattato di un provvedimento «spiacevole ma inevitabile», mentre Baretta e Cavalitto hanno definito «opportuno e tempestivo» l'incontro con la Fiat. Tutti critici invece verso la Fiom. Per Angelitti «la politica delle sedie vuote non paga», mentre Baretta ha detto che «non bisogna lasciare alla Fiat la gestione unilaterale dei periodi di crisi». Luigi Mazzone della segreteria Fiom ha comunque ribadito che «non è pensabile che ci convochino solo per annunciare la cassa integrazione, separando questo argomento da una verifica complessiva delle iniziative Fiat». La Fiom si è poi detta favorevole al calendario deciso ieri e che prevede una serie di nuovi appuntamenti. Il 24 gennaio Fiat e sindacati si ritroveranno per discutere delle strategie del settore auto, il 25 per la qualità totale, il 31 e il 1 febbraio per definire il ruolo del comitato di consultazione e per le mese e il 6 febbraio per lo stabilimento Somptra di Avellino.

Oggi al ministero del Lavoro incontro decisivo sui prepensionamenti

Ivrea, la carica dei «telegrammati» 5mila operai e tecnici in assemblea

I cassintegrati sono entrati ieri ugualmente nelle fabbriche dell'Olivetti. Al loro fianco si sono messi tutti gli altri lavoratori che non avevano ricevuto il telegramma di sospensione. Insieme hanno dato vita ad una giornata di lotte straordinarie, conclusa con l'assemblea di cinquemila tecnici, impiegati ed operai in sciopero all'interno del Palazzo uffici di Ivrea. Oggi al ministero del Lavoro confronto decisivo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA. Non si sono divisi. I «telegrammati», come la fantasia popolare ha ribattezzato i 1.575 operai, i 419 tecnici ed impiegati che mercoledì avevano ricevuto il telegramma con la notizia della cassa integrazione, hanno ritrovato al loro fianco in una straordinaria giornata di lotta tutti gli altri lavoratori dell'Olivetti. Se l'azienda puntava sulla separazione tra chi viene lasciato fuori e chi rimane dentro, ieri ha subito la sconfitta più significativa dall'inizio di questa vertenza. Isolati sono rimasti quei sindacalisti della Uilm che volevano mettere la sordina alle lotte per accettare la logica del piano aziendale.

A Scarmagno, il più grande stabilimento dell'Olivetti, i «telegrammati» erano 703, praticamente un quarto della maestranza. Tra di loro, a conferma dell'insensibilità con cui l'azienda ha gestito questa raffica di cassa integrazione, lavoratori con figli in minore età privi di altri redditi familiari. E ben 28 delegati sindacali, tra i quali 15 dei 26 delegati della Fiom. Come era stato deciso nei giorni scorsi, ieri mattina alle 8 si sono ugualmente presentati ai cancelli, sono entrati senza difficoltà e hanno fatto il giro del reparto. Man mano che passava il corteo dei sospesi, i lavoratori entravano in sciopero e si riunivano.

Un'imponente assemblea ha approvato all'unanimità un ordine del giorno: «Le scelte fatte dall'azienda nell'individuare i lavoratori da porre in cassa integrazione a Scarmagno rappresentano obiettivamente il tentativo di smantellare le rappresentanze sindacali ed il loro rapporto con i lavoratori. Il numero dei delegati in Cig dev'essere proporzionale al numero dei lavoratori in Cig. Chiediamo all'azienda di gestire il processo secondo tale criterio». Gli unici a non partecipare al voto sono stati i delegati della Uilm.

A San Bernardo, lo stabilimento dove si fanno le principali produzioni dell'Olivetti Office, i delegati della Uilm sono passati di prima mattina con i megafoni a dire che non c'era sciopero, ma solo un'assemblea tributata di informazione sulla trattativa romana. Il sindacalista della Fiom, Bruno Sanzogni, ha fatto un discorso brevissimo: «Pensiamo che sia utile andare a manifestare al Palazzo uffici. E poiché crediamo di interpretare le intenzioni dei lavoratori, abbiamo prenotato cinque pullman...». Gli autobus si sono riempiti in un baleno, ed a loro si sono accodate decine di auto.

Nel centro di ricerche e progettazione Ico, i tecnici in assemblea hanno ribadito che l'ipotesi d'accordo ventilata a Roma deve contenere come punti fermi il rientro certo dei cassintegrati entro giugno ed un'ulteriore riduzione dei sospesi a zero ore. Poi in 1.500 sono usciti in corteo per le vie di Ivrea. Hanno raggiunto il Palazzo uffici, dove li attendevano gli impiegati della direzione Olivetti in sciopero, assieme al pullman di San Bernardo, ad una decina di pullman provenienti da Scarmagno, a delegazioni di altri stabilimenti.

Cinquemila lavoratori hanno affollato il grande atrio ottagonale del Palazzo uffici e le balconate che lo circondano, fino al sesto piano, davanti agli

uffici di De Benedetti e Cassoni. «Non vorremmo - ha detto il segretario della Fim di Ivrea, Giancarlo Zanolletti - essere costretti a dar ragione all'arcivescovo di Bologna, quando denuncia che viviamo in un paese nel quale è più facile commettere delinquere che difendere il posto di lavoro». «Ci chiediamo - ha soggiunto il segretario della Fiom di Ivrea, Ugo Rigoni - chi effettivamente in questo momento governa l'Olivetti, se vuole continuare ad accumulare errori ed a drammatizzare lo scontro sociale, piuttosto di fare un atto coraggioso quello di coinvolgere al massimo i lavoratori nelle scelte per superare la crisi».

L'errore fondamentale dell'Olivetti è stato proprio quello di adottare metodi autoritari con lavoratori di elevata professionalità che per cultura e tradizione rifiutano di farsi trattare come numeri, come cose. Adesso l'azienda ha un'ultima occasione per rimediare. La trattativa al ministero del lavoro, sospesa ieri su richiesta della Fiom per consentire la consultazione dei lavoratori, è ripresa brevemente in serata ed entra stamane nella fase decisiva.

Il consiglio dei ministri ha approvato ieri sera un decreto legge in cui sono previste alcune modifiche alla legge 516 («manette agli evasori») che sancisce la depenalizzazione di una serie di reati fiscali minori. Tra questi sono compresi l'omessa fatturazione e annotazione dei corrispettivi (salvo in caso di totale occultamento dell'operazione), la irregolare tenuta dei registri contabili e il ritardo del versamento delle ritenute. Il provvedimento di urgenza, precisa una nota del ministero delle Finanze, è stato emanato in considerazione della necessità di un immediato intervento di razionalizzazione del sistema penale tributario ed in funzione di una riduzione dei carichi di lavoro degli uffici giudiziari.

Dopo l'acquisizione di tre impianti per la macellazione e il trattamento di carni per 36 miliardi di lire, la cooperativa Ediliter (Legsa) si è aggiudicata una nuova commessa in Unione Sovietica per un importo complessivo di 23,5 miliardi di lire. Si tratta della costruzione di una fabbrica «chiavi in mano» per biancheria da letto da realizzare ad Odessa, in Ucraina, per conto della società Acacia, completa di impiantistica a servizio della produzione che sarà di tecnologia sovietica. I lavori, per i quali si prevede una durata di 17 mesi, dovrebbero essere avviati in primavera.

L'Agip, società caposettore del gruppo Eni, ha scoperto un terzo giacimento petrolifero in Cina, dove opera da sette anni avendo già localizzato altri due giacimenti a mare. Il nuovo ritrovamento è avvenuto nella concessione ne 16/08 che si trova in mare a 150 km a sud-est di Hong Kong nel mare delle perle nella Cina meridionale. Il pozzo di scoperta denominato Huizhou ha dato una produzione complessiva di 15.000 barili al giorno, pari a 800.000 tonnellate l'anno. Sono in programma altre perforazioni per valutare l'estensione del giacimento e procedere quindi al suo sviluppo per l'avvio a regolare produzione.

FRANCO BRIZZO

L'azienda ha chiesto la proroga della cassa integrazione per 350 operai. Il 16 sciopero di 4 ore

Enimont: su Gela lo scontro continua

Quattro ore di sciopero nella giornata del 16 gennaio, su tutto il territorio nazionale, per i 47.000 dipendenti di Enimont. È questa la risposta che il coordinamento della Fulc, sindacato unitario dei chimici, ha dato alla direzione del gruppo che annunciava la proroga di tre mesi della cassa integrazione per 335 lavoratori. Resta aperto il confronto sul piano strategico.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Mercoledì prossimo si fermeranno quattro ore in tutti gli stabilimenti (oltre in quelli direttamente interessati) i 55.000 dipendenti di Enimont, o per l'esattezza i 47.000 che lavorano sul territorio nazionale, per protestare contro la proroga della cassa integrazione che l'azienda vorrebbe imporre a 335 loro colleghi.

In ballo c'è il settore fertilizzanti di Enimont, un settore che perde 350 miliardi all'anno e che la gestione Gardini



Gabriele Cagliari

per cui hanno ritenuto di annunciare, nell'incontro col sindacato previsto per ieri sul nuovo piano strategico, che intendevano prorogare il provvedimento per altre tredici settimane.

A questo punto gli interlocutori sindacali si sono alzati, il confronto è stato rinviato e nel pomeriggio il coordinamento Enimont della Fulc ha proclamato l'agitazione. «Noi ci aspettavamo che partisse il confronto sul piano strategico - commenta il segretario generale della Flicea Cgil Franco Chiriac - un confronto che comunque siamo disposti a fare entro i termini per i quali l'azienda s'è impegnata, entro



Dipendenti Olivetti di Ivrea sfilano per protestare contro la cassa integrazione

la prima decade di marzo. Quello che non potevamo e non possiamo accettare è che, preliminarmente, l'azienda ci comunicasse la rottura unilaterale di un accordo che ha firmato con noi nel settembre scorso».

«Se ci sono delle esigenze effettive di contenimento delle perdite nei fertilizzanti - continua Chiriac - noi siamo pronti a discuterne, ma all'interno di un ragionamento complessivo che cominci a delineare le aree di crisi e quelle di sviluppo. E siamo pronti a discutere, se ci si chiede di naprire il negoziato sulla cassa integrazione. Invece in sostanza ci è stata comu-

nicata una decisione unilaterale. Per cui abbiamo deciso una risposta forte, quale quella dello sciopero di gruppo».

Negli ambienti Enimont sembrano sorpresi per la durezza della risposta sindacale, ma il comunicato ufficiale dell'azienda non fa alcun passo indietro sulla decisione unilaterale di procedere alla proroga. Unico spiraglio in un dialogo che potrebbe riprendere dopo lo sciopero del 16 e dopo l'assemblea straordinaria di Enimont di due giorni dopo è il colloquio informale che comunque ieri si è tenuto a Gela, in occasione della visita di Cossiga, tra il presidente dell'Eni Gabriele

Federacciai Alberto Falck succede a Mario Lupo



Imminente cambio della guardia ai vertici di Federacciai, la casa comune dei siderurgici italiani. Al posto del presidente dell'Iva Mario Lupo che è alla guida della federazione dalla fine del 1988, dovrebbe subentrare - secondo quanto riporta l'agenzia Italia - Alberto Falck (nella foto), leader del principale gruppo siderurgico privato italiano. L'avvicendamento alla guida di Federacciai si è reso necessario dopo la recente nomina di Lupo a vice presidente operativo dell'Intecna. All'Iva potrebbero andare Giuliano Graziosi, attualmente amministratore delegato della Siet oppure il vice presidente dell'Iri Pietro Armani.

Iritecna Marzo (Psi): «Tutto da rifare»

missione bicamerale per le partecipazioni statali, il socialista Biagio Marzo, ribadisce le perplessità del suo partito sul nascente polo dell'impiantistica dell'Iri. «Bisognava studiare - prosegue - più seriamente quali aziende erano più funzionali a livello produttivo, tecnico e di redditività in Iritecna, anche per non legarsi troppe zavorre o aziende decotte. Ora però c'è solo chi sta pensando a svendere». Secondo Marzo «si possono cedere la Mantelli e forse anche Condotte, ma è una lista che bisogna lasciare fare ai tecnici e ai nuovi amministratori di Iritecna, mentre non è condivisibile la prospettiva scorporo della società Autostrade - quella è d'altra parte l'ovvia d'oro deve rimanere alla nuova società e d'altra parte mi sembra che lo stesso Franco Nobili non pensi nemmeno più a uno scorporo».

Zanussi, anche la Fiom firma l'accordo

al cosiddetto «outplacement collettivo» per la gestione delle eccedenze strutturali del personale nelle società del gruppo. «Si tratta - spiega un comunicato della Zanussi - del primo esperimento in Italia, a livello di grandi aziende private, di questo nuovo strumento che, al contrario di quelli finora abitualmente applicati, non era in chiave «espulsiva» ma in una logica di ricollocazione professionale dei dipendenti in esubero».

Tariffe: aumentano telefoni ed autostrade

re per il canone mensile delle normali linee telefoniche (2.150 per il duplex) e di 4.075 lire al mese per le utenze affari. Dal primo luglio scatta una rimodulazione delle tariffe urbane a tempo. Da martedì 15 gennaio andrà in vigore anche l'annunciato aumento del 4% delle tariffe autostradali. Si attende solo l'emanazione del decreto interministeriale.

Giustizia in tilt: meno severità contro gli evasori

comprese l'omessa fatturazione e annotazione dei corrispettivi (salvo in caso di totale occultamento dell'operazione), la irregolare tenuta dei registri contabili e il ritardo del versamento delle ritenute. Il provvedimento di urgenza, precisa una nota del ministero delle Finanze, è stato emanato in considerazione della necessità di un immediato intervento di razionalizzazione del sistema penale tributario ed in funzione di una riduzione dei carichi di lavoro degli uffici giudiziari.

Commessa Ediliter (Legsa) in Urss

il progetto Iritecna non è più quello che era in origine, del quale anche personalmente mi ero fatto carico. E ora sarebbe tutto da rifare». Con un'intervista che sarà pubblicata sul quotidiano «Mf» il presidente della commissione bicamerale per le partecipazioni statali, il socialista Biagio Marzo, ribadisce le perplessità del suo partito sul nascente polo dell'impiantistica dell'Iri. «Bisognava studiare - prosegue - più seriamente quali aziende erano più funzionali a livello produttivo, tecnico e di redditività in Iritecna, anche per non legarsi troppe zavorre o aziende decotte. Ora però c'è solo chi sta pensando a svendere». Secondo Marzo «si possono cedere la Mantelli e forse anche Condotte, ma è una lista che bisogna lasciare fare ai tecnici e ai nuovi amministratori di Iritecna, mentre non è condivisibile la prospettiva scorporo della società Autostrade - quella è d'altra parte l'ovvia d'oro deve rimanere alla nuova società e d'altra parte mi sembra che lo stesso Franco Nobili non pensi nemmeno più a uno scorporo».

L'Agip scopre un altro giacimento in Cina

il consiglio dei ministri ha approvato ieri sera un decreto legge in cui sono previste alcune modifiche alla legge 516 («manette agli evasori») che sancisce la depenalizzazione di una serie di reati fiscali minori. Tra questi sono compresi l'omessa fatturazione e annotazione dei corrispettivi (salvo in caso di totale occultamento dell'operazione), la irregolare tenuta dei registri contabili e il ritardo del versamento delle ritenute. Il provvedimento di urgenza, precisa una nota del ministero delle Finanze, è stato emanato in considerazione della necessità di un immediato intervento di razionalizzazione del sistema penale tributario ed in funzione di una riduzione dei carichi di lavoro degli uffici giudiziari.

Dopo l'acquisizione di tre impianti per la macellazione e il trattamento di carni per 36 miliardi di lire, la cooperativa Ediliter (Legsa) si è aggiudicata una nuova commessa in Unione Sovietica per un importo complessivo di 23,5 miliardi di lire. Si tratta della costruzione di una fabbrica «chiavi in mano» per biancheria da letto da realizzare ad Odessa, in Ucraina, per conto della società Acacia, completa di impiantistica a servizio della produzione che sarà di tecnologia sovietica. I lavori, per i quali si prevede una durata di 17 mesi, dovrebbero essere avviati in primavera.

L'Agip, società caposettore del gruppo Eni, ha scoperto un terzo giacimento petrolifero in Cina, dove opera da sette anni avendo già localizzato altri due giacimenti a mare. Il nuovo ritrovamento è avvenuto nella concessione ne 16/08 che si trova in mare a 150 km a sud-est di Hong Kong nel mare delle perle nella Cina meridionale. Il pozzo di scoperta denominato Huizhou ha dato una produzione complessiva di 15.000 barili al giorno, pari a 800.000 tonnellate l'anno. Sono in programma altre perforazioni per valutare l'estensione del giacimento e procedere quindi al suo sviluppo per l'avvio a regolare produzione.

FRANCO BRIZZO